

L'impegno necessario per rinnovare le strutture di intervento comunitario e pubblico di solidarietà verso quelli in stato di bisogno fa capire, insomma, che i cattolici **devono rinnovarsi anche nel metodo della loro generosità**. Di qui l'importanza di un insegnamento recente del card. Martini, indirizzato ad ispirare l'azione dei cattolici, pur nel plurali-

simo, in politica. «Occorre evitare - ha detto il Card. Martini nel suo discorso del 1995 nella festa di Sant'Ambrogio - i due estremi o della precipitosa ed immediata traduzione in politica di valori cristiani in quanto tali, con forme di tipo integralistico; oppure l'oblio pratico di questi valori in nome di una *Realpolitik* che accetta ogni tipo di compromesso in

vista di alcuni vantaggi immediati».

L'impegno concreto e difficile per una solidarietà verso coloro che più hanno bisogno, nel privato e nel pubblico, fuori da ogni assistenzialismo e da ogni abbandono alle sole logiche di mercato, è la prova che attende i cattolici per quell'esercizio dell'evangelizzazione nella carità che il Papa ha voluto additare a tutti noi.

Oltre le barriere del relativismo culturale

Negli ultimi mesi si è molto scritto e discusso sulla necessità di un dialogo tra laici e cattolici in vista della costruzione di valori morali che siano a fondamento della società di oggi. Nel novembre scorso Ernesto Galli Della Loggia, sul Corriere della Sera, proponeva di «dare vita con il decisivo apporto dei cattolici ad associazioni, non specificamente cattoliche tuttavia, intorno a temi e valori della vita sociale e morale la cui rilevanza sta a cuore, sta molto a cuore, se ne convincano i vescovi della Penisola, anche ai settori cosiddetti laici della società italiana». Galli Della Loggia pensava a «sedi non politiche, bensì a luoghi di scambio di culture e di punti di vista diversi, luoghi di riflessione, di elaborazione di proposte concrete, di invenzione e di ragionamento istituzionali». Questi luoghi non dovrebbero avere carattere politico, e tuttavia in essi si dovrebbero prefigurare «una mediazione che alla fine dovrà essere anche politica e incarnarsi in leggi ed istituti». La società italiana, infatti, ha bisogno «del superamento della storica divisione tra laici e cattolici». Un mese dopo, sempre sul Corriere, il Cardinal Ruini gli rispondeva positivamente. «Mi sembra - scriveva il cardinale - una proposta di alto interesse e, volendo, di non troppo difficile attuazione». Il Cardinale si affrettava però subito a precisare che «naturalmente questo genere di luoghi di confronto non sostituisce



quelli nei quali deve svilupparsi la riflessione dei cattolici sulla base dell'interpretazione cristiana dell'uomo». In altre parole: dialogo sì, mediazione sì, per la costruzione di valori che stiano a base di future nuove leggi e istituti, purché però sia salva l'identità dei cattolici. Galli Della Loggia ritornava poi sulla questione all'inizio di febbraio per sostenere che lo steccato tra i due fronti esiste ancora, ma che le due principali obiezioni che impediscono il dialogo tra cattolici e laici potrebbero essere superate. Da un lato, infatti, il pensiero laico è maturo per superare il relativismo etico a favore di quella libertà di coscienza che il cattolicesimo ha riconosciuto appieno dopo il Concilio Vaticano II. Dall'altro, l'accusa di individualismo non corrisponde più alla realtà del pensiero laico che da tempo condivide l'ideale della solidarietà.

*È possibile un dialogo
tra tutte le componenti laiche e
religiose della società italiana?*

di MAURO PESCE*

Chi ha seguito il dibattito conosce quali altri importanti interventi siano stati pubblicati e non è sfuggito come questa proposta di Galli Della Loggia vada vista come un segnale tra molti. Si veda l'omelia del Card. Martini «Tempo per tacere, tempo per parlare» sui dieci modi del parlare della chiesa oggi, ma anche la riflessione sulla radice della morale da un punto di vista laico di Eugenio Scalfari.

È vero che la questione del dialogo tra cattolici e laici è cosa dibattuta da decenni. Ma ora il problema è davvero del tutto nuovo. La novità dipende da due fatti di grande importanza storica che si sono verificati recentemente. Il primo è la consapevolezza ormai diffusa della crisi impressionante della vita politica internazionale e dei valori che la reggono. Tutti gli uomini che hanno più di venti o venticinque anni trovano profondamente poste in dubbio le prospettive di un progresso morale e civile dell'umanità nel prossimo futuro in cui avevano fino a poco tempo fa creduto. A distanza di cinquanta anni dalla fine del nazismo, si riacendono i razzismi e si scatenano guerre inter-etniche e inter-religiose nei più diversi luoghi del mondo, mentre si rinsaldano le correnti fondamentaliste e intolleranti delle tre grandi religioni monoteistiche. In questo clima le due esigenze primarie sono quella di una critica accurata dei fondamenti che hanno portato a questa situazione tragica, ma soprattutto quella di una riproposta di valori che fondino la base sicura di una nuova convivenza. Tutte le tradizioni si sentono coinvolte da questo bisogno di ritrovare grandi valori fondanti e tutte le tradizioni sentono il bisogno dell'autocritica. Giovanni Paolo II ha parlato con grande capacità profetica del bisogno di una autocritica storica della chiesa, mentre da parte laica non si cessa di indicare la crisi del pensiero illuministico. È questa situazione che fonda il bisogno e la possibilità di un nuovo incontro e dialogo.

Il secondo motivo che rende nuova, radicalmente nuova, la proposta di confronto tra laici e cattolici è che non esiste più la democrazia cristiana e ciò rende possibile una nuova collocazione sociale dei cattolici senza che qualsiasi iniziativa sia pensata come opposizione, collateralismo, o sostegno della DC o di una delle sue molteplici correnti. È più che ovvio che non si discute qui dei meriti sto-



rici del partito cattolico nel secondo dopoguerra. Qui si parla invece dell'oggi. E l'oggi è appunto caratterizzato dal fatto che al cattolicesimo italiano si apre un immenso spazio pubblico libero nel quale esso si può qualificare appunto come cattolicesimo e non come formazione politica. D'altra parte questa possibilità è aumentata dal fatto che le basi marxiste del vecchio partito comunista sono scomparse anche ufficialmente e ciò significa che l'area laica si è smisuratamente allargata rispetto a ieri. La critica al marxismo lascia spazio al recupero sia del pensiero laico che di quello religioso.

Giustamente Galli Della Loggia parla nei suoi articoli non di «laici» ma di «cosiddetti laici». Ciò merita una riflessione. Il pensiero laico italiano, nella sua media, anche se non nelle sue punte più profonde, non è stato veramente laico, perché si è troppo spesso fermato rispetto allo steccato religioso. Mi sembra che sia venuto il momento - anzi da diversi anni ciò già si sta verificando - di un laicismo che vorrei definire radicale, più consequenziale. Un pensiero radicalmente laico deve riuscire ad assorbire al proprio interno tutta la grande tradizione religiosa dell'umanità. Se tutto è umano, nulla può essere estraneo al pensiero laico.

Qui si apre una strada nuova per la riassunzione da parte laica di valori tradizionalmente difesi dalle religioni.

Galli Della Loggia usa a volte il termine «culture» per definire i due schieramenti. Ed è su questo punto che vorrei fare una precisazione che mi sembra tutt'altro che secondaria. Ho i miei dubbi che a cattolici e laici corrispondano due sole culture. Mi spiego.

Nessuna riflessione seria sul confronto tra laici e cattolici oggi può trascurare il fatto che il cattolicesimo italiano è profondamente diviso in correnti le quali, prima ancora di essere correnti teologiche, corrispondono a divisioni culturali (nel senso che a questa parola danno le scienze sociali). Esistono cattolicesimi di destra e di sinistra, conservatori o rivoluzionari, che prima ancora di essere divisioni politiche sono soprattutto divisioni di culture che spesso si danno rivestimenti e giustificazioni religiose. La diversità religiosa è in realtà, in questi casi, differenziazione culturale. Il sociologo Enzo Pace ha potuto sostenere in un suo recente libro sul mito della unità politica dei cattolici che le correnti democristiane già erano esse stesse espressione di cattolicesimi diversi. E anche i laici sono tutt'altro che un'u-

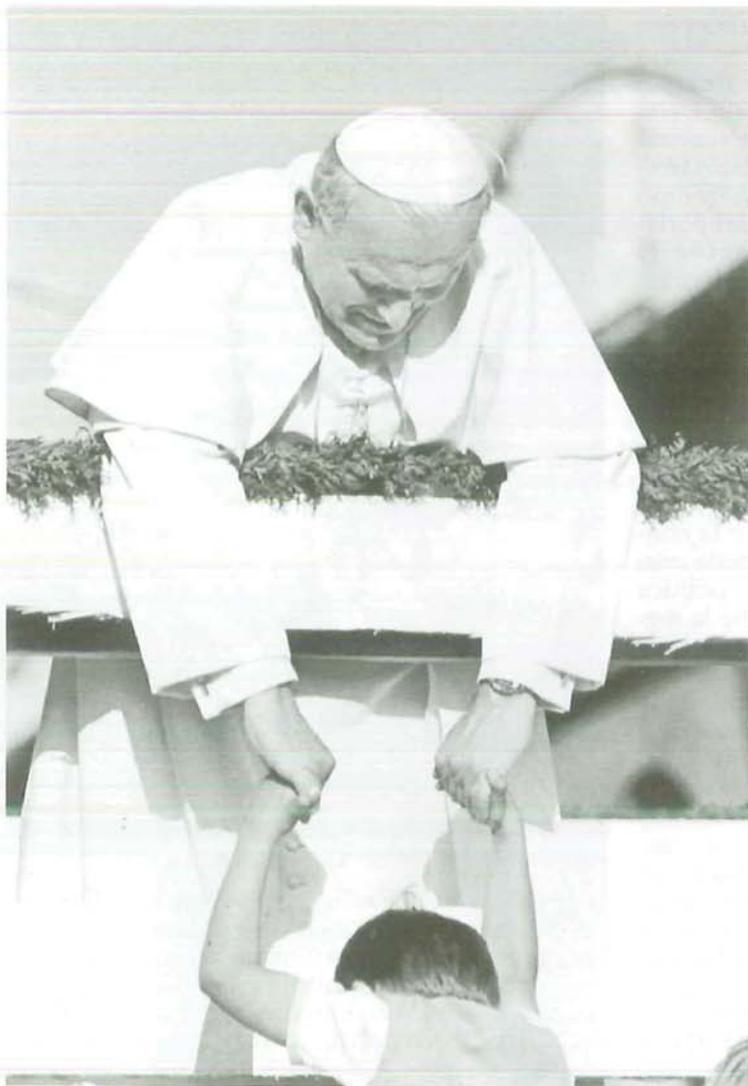
nità «culturale» basti soltanto pensare a quanto dicevamo sopra e cioè che nell'area laica vanno ormai inclusi i milioni di aderenti al PDS.

Il riferimento all'identità cattolica, certamente opportuno da parte del Cardinal Ruini, è perciò nello stesso tempo necessario, ma molto problematico. Quando si parla di identità si parla sempre di confini. Quando io definisco la mia identità definisco sempre anche la mia differenza e perciò definisco anche i gruppi altri da cui voglio distinguere il gruppo mio. Il discorso sull'identità è oggi molto sviluppato. Si è infatti visto che il pericolo di esasperare l'identità è quello di esasperare le differenze e le intolleranze. Quanti disastri mortali sono stati causati recentemente dalla difesa dell'identità etnico-culturale! E così sono molti oggi coloro che cercano di definire un concetto «debole» di identità. Dal punto di vista cristiano, mi sembra assolutamente centrale ricordare che l'identità

cristiana non può essere primariamente quella di un gruppo sociale che si differenzia da altri, né quella di una cultura, che si differenzia da altre, né quella di una «religione», che si differenzia da altre. L'identità secondo Paolo è nell'uomo «di dentro», non in quello esteriore. L'identità interiore si trasforma mediante la conversione e l'azione dello Spirito, ma ciò non cambia la collocazione del cristiano nella società.

È più che ovvio che molti cristiani non condideranno quello che io scrivo. Ma ciò sta a dimostrare che di cristianesimi oggi ce ne sono molti. E infatti anche nel dibattito suscitato da Galli Della Loggia non son mancati quelli che hanno richiamato la necessità di un ritorno alle basi cattoliche della società italiana. In questo modo si fraintende, mi sembra, la natura dell'identità cristiana.

La proposta quindi di associazioni non confessionali, in cui si operi un



confronto tra laici e componenti religiose, mi sembra da accettare e mettere in pratica. I cattolici, però, come suggerisce il Card. Ruini, avranno soprattutto nell'ambito ecclesiale il luogo più proprio per la formazione della propria «identità». E tuttavia mi sembra di non poter concludere questa riflessione senza due postille conclusive.

La prima è che la società italiana non ha bisogno di associazioni e luoghi di incontro tra i soli laici e i soli cattolici, ma tra laici, cattolici, protestanti (nelle loro diverse componenti), ebrei e ora anche musulmani. È stupefacente come questo aspetto sia stato trascurato dal dibattito svolto nei nostri giornali. I dieci comandamenti, cui fa riferimento Galli Della Loggia, sono già in grado di raccogliere ebrei e cristiani. Ma per riabbracciare l'islam, bisogna allargare le basi delle fonti cui fare riferimento. La società italiana non può avere solo base cristiana, ma

anche ebraica e, forse, in futuro islamica. Uno dei motivi più profondi delle divisioni italiane sta nell'inimicizia verso gli ebrei e nell'intolleranza verso i protestanti che, prima, lo stato laico, poi, il Vaticano II hanno definitivamente, si spera, cancellato. Ora però si tratta di costruire una casa comune. Come è possibile che i grandi intellettuali italiani non pensino a questa pluralità dei poli del dialogo?

Con questo allargamento diventa evidente (ed è la seconda ed ultima postilla) come i temi suggeriti da Galli Della Loggia debbano essere in parte integrati. Non si tratta solo di superare il relativismo etico, ma anche quello culturale. Nella misura in cui si vuole infatti costruire una casa comune per culture diverse è anche necessario che avvenga quella mediazione che Galli Della Loggia invoca da luoghi di incontro e associazioni miste. Ma questa mediazione esige che si definiscano valori comuni che siano

il riferimento e la norma critica verso le violazioni dei diritti e le intolleranze di cui ogni tradizione, religiosa e laica, si è fatta veicolo nei secoli. E questi valori comuni e critici dovranno trasporsi in leggi e istituzioni pubbliche a cui tutti i gruppi dovranno sottostare. Lo stato laico illuministico dovrà forse morire non però a favore di uno stato religioso, ma di uno stato dei pluralismi nel rispetto di un diritto universalmente riconosciuto. Uno dei pericoli oggi - non il solo e forse non quello principale - è anche quello dei fondamentalismi e dello smembramento dello stato in feudi in cui ciascuno è libero di organizzarsi a suo piacimento, senza i limiti di un diritto comune e *super partes*.

* *Ordinario di Storia del Cristianesimo all'Università di Bologna*